

Figli del Millennio

Stefania Marinelli

Inizierò sottolineando come questo lavoro che fu terminato a ridosso dell'epoca che stiamo vivendo, sia diventato sotto i miei stessi occhi improvvisamente obsoleto. Oggi abbiamo altre urgenze da quelle di pensare al passaggio fra due Millenni.

Considero tuttavia che come sempre i momenti di passaggio identitario richiedono una capacità di fare una retrospettiva storica per aiutare l'individuazione del presente. Dunque cercherò di risintetizzare il senso principale del mio discorso, proprio per favorire se possibile l'emergere di pensieri e opinioni sui tempi che stiamo vivendo. Spero che abbiate la pazienza di accompagnarmi, mentre ripenso ad esempio al recente seminario in rete di S.Bolognini di questi giorni, nel quale chiamava i disturbi emergenti attuali non con i nomi comuni e classificatori di "disturbo narcisistico della personalità" o borderline, ma usava il termine puntuale e comprensivo di "angosce identitarie": quale relazione fra le culture individuali e sociali interne e esterne, quali apporti, quali aspettative e fallimenti, quali ferite.

Comincerò facendo un passo indietro, per poi tornare alla domanda che oggi ci sta a cuore: possiamo come analisti, misurata la febbre dell'identità che vacilla (uso la metafora proposta in quel seminario da S.Bolognini), uscire dallo studio per portare il nostro setting in rete? Dai tempi di Gabbard molto tempo è passato, dalle sue perplessità sulle mail della paziente che contrapponeva soluzioni alternative al dialogo nel setting analitico. Il setting, quello interno, l'analista può portarlo "fuori" dal setting materiale? E, aggiungo io, se ne sentirà capace? Lo farà anche in gruppo? Che nozione ha l'analista di quello che sta avvenendo oggi NEI gruppi? I grandi e i piccoli gruppi.

Abstract

Il lavoro che esporrò fa un passo indietro e descrive il passaggio recente fra due Millenni come una cesura temporale fra due e più generazioni e le loro culture, che sono state stimulate a evolvere in

tempi accelerati. Pone l'ipotesi che tale cesura abbia avuto una funzione di rottura della filiazione, del secondo Millennio dal primo, ma anche una funzione di contenimento del processo trasformativo, che ha generato quello che chiamerò il *neo-umanesimo* attuale, una cultura nuova, ancorché precipitata nei dubbi dei giorni presenti. Ecco il mio breve panorama sul transito dei due millenni.

Dot.com

Cenni preliminari sul gruppo della globalità

La generazione più anziana, che ha vissuto da adulta il passaggio fra i due Millenni, oggi dondola lo sguardo fra "*Il mondo di ieri*", come Stephan Zweig chiamò nel suo bel libro la memoria della cultura asburgica ed europea dopo la Grande Guerra, e il regno tecnologico e globale di oggi. Il *laudator temporis acti* ormai è il sentimento di emarginazione della vecchia generazione sono superati; i mutamenti sono stati troppo veloci e trionfali e le paure nel gruppo globale troppo contagiose. La generazione di ieri è battuta, respinta, come se non avesse da dare i dire oltre. Il mondo di oggi reclama un impero illimitato e diverso, solo chi è a bordo condivide (o si uniforma).

L'esempio concreto del viaggio

Chi della vecchia generazione, per tentare con un esempio concreto una sorta di panorama ampliato e rappresentativo, aveva viaggiato nei Paesi allora detti sottosviluppati, poi in via di sviluppo e oggi potremmo dire sovrasviluppati – se vi ha fatto ritorno a distanza di un decennio soltanto, ha visto, magari più dall' "esterno" rispetto al coinvolgimento di casa propria, realtà talmente diverse e nuove da confondersi, fino a non sapere di che provare nostalgia. Ad esempio in Asia si può vedere come le usanze e le culture antiche che per secoli erano state statiche o apparentemente statiche, adesso appaiono miscelate con i culmini dello sviluppo moderno finanziario, tecnologico, sociale ed economico e questa riunione o affiancamento offre uno spettacolo sorprendente, che la comunicazione "social" frattanto ravvicina e smitizza. Se il nostro viaggiatore viaggia anche in Africa, con un secondo esempio più visibile dell'abisso che separa i

continenti progrediti e non, e le culture della comunità antropologica da quelle della comunità tecnologica globale – il nostro viaggiatore odierno fatica a riordinare lo sguardo. Il suo era stato uno sguardo di osservatore che aveva in sé salde nozioni di chi fa attivamente esperienza del diverso da sé e vi ravvisa o vi proietta una serie di immagini, sentimenti, pensieri, opinioni, confronti. Ora in quegli stessi siti l'antico e atavico non sono scomparsi, ma sono entrati a far parte del nuovo, con passo talmente veloce che l'accelerazione esalta le qualità specifiche; ma anche rende difficili da capire i processi, i collegamenti, gli sviluppi avvenuti, condensati dal mutamento. Sentivo raccontare da un vecchio arabo kenyota che la vecchia generazione chiama la nuova che maneggia lo *smartphone* già nei primi anni di vita *dot.com*. In quella conversazione non emergeva se nell'inglese locale, studiato per obbligo a scuola accanto al swahili, *dot.com* significasse come in italiano anche *dottore.com*, oltre che *punto.com*. Ma dato il vivo acume e l'ironia con cui l'uomo si esprimeva ritengo che sì, perché come lui diceva, il swahili e l'italiano, molto diffuso in quel Paese, hanno in comune il fatto di leggere le sillabe così come sono scritte, senza modificare i suoni. Una semplificazione che avvicina. Il linguaggio che separa, rende diversi e allontana, qui avvicina e rende concreto lo scambio: siamo simili. Avevo letto del resto un resoconto sugli studi dell'organizzazione emisferica delle diverse razze umane che portava alla conclusione che la maggior parte dei popoli europei fosse più affine da quel punto di vista ai popoli africani che a quelli asiatici. *Dot.com* era divertente e indicava con immediatezza che stavamo intendendoci e che desideravamo trovare comunanze, mettendo in posizione di ironia il terzo diverso. Le differenze, come le distanze fra turisti e popolazione locale, e fra i diversi usi religiosi e i colori della pelle, erano inviate sullo sfondo, e esaltate da fattori vistosi, come le fogge etniche e religiose del luogo, i disegni dei tessuti a tinte forti per l'arredo e l'abbigliamento, o le capigliature spettacolari dello stile afro – perché quel legame estetico proprio non è stato abbandonato neppure dalle generazioni *dot.com*: quell'uso resta, forse risale a un dna del luogo. Punto.

Al contrario ricordo di avere notato in un viaggio altrettanto recente e sorprendente in India che le generazioni moderne contrappongono in

modo rivoltoso, particolarmente nelle regioni più antiche e ricche di tradizioni come nel Rajasthan, l'abbigliamento "europeo" agli stili arcaici delle usanze religiose che per secoli avevano contrassegnato le tradizioni familiari e sociali, e tuttora sono raccomandate fortemente e severamente per garantire insieme la coesione sociale e la distinzione. Che si trattasse del *shari* o del velo sul volto, le giovani donne nuove eliminavano la tradizione con gesti ribelli in nome di *dot.com*, e la guerra fra generazioni era visibile. Ma gli usi antichi convivevano con *dot.com*.

Forse gli spettacoli non sono così estremi solo in quelle regioni. Forse si corrispondono nel tempo e nello spazio con altri simili e diversi, che li ricordano: come i paesaggi frammentati degli *slums* americani, o gli inquietanti *suburb* delle grandi metropoli, o le impenetrabili comunità Bronx. Stanziamenti privi di fondamenti definiti ma stabilizzati dall'uso, che paiono celebrare una relazione rovesciata ma continua con gli elementi del processo. Così, solo più improvviso, il nuovo paesaggio asiatico delle piazze finanziarie con i luminosi grattacieli, e accanto vivacemente ammassate le botteghe bazar colorate, i carichi di merci sui muli, le persone e le merci caricate sui vari formati di *motorbike* che circolano nei vicoli cittadini e nei mercati rionali, ripetono formati antichi dando sequenza temporale al cambiamento.

Una geografia sociale nuova si è insediata. E un potere nuovo sovradeterminate, intrecciato con l'affermazione economica e tecnologica della comunità, accoglie interi sistemi e innumerevoli *link*. Una tranquilla convivenza di sistemi contrastanti, raccolti in un sistema globale che contiene, governa e rappresenta le contraddizioni anzi le estremizza, sembra avere preso posto, anche senza ricorrere alla crudele profezia totalitaria di Orwell, perché il male si può esportare dal gruppo, o convertire nel contrario, o comprimerlo all'interno.

Ma infine resteremo nella nostra vecchia Europa, come è giusto che sia, dopo avere viaggiato nel folklore esotico e nel grande, frastagliato e dettagliato oceano del cambiamento.

Primi studi *on line*: due generazioni fra due Millenni

La letteratura sull'esperienza virtuale prima, tecnologica e *social* poi, di massa, è vasta, specie nel mondo anglosassone all'avanguardia anche in questo. Ma in Italia gli studi psicoanalitici sono stati numerosi e profetici. Noi qui oggi in particolare ci chiediamo: la psicoanalisi di gruppo ha riconosciuto i nuovi bisogni? Ha tratto insegnamenti anche dalle discipline umane e sociali affini per rappresentarsi e cercare modelli relazionali e operazionali idonei?

Questa che attraversiamo oggi è, come l'ha chiamata Bollas (2018) con l'acuta intuizione sui *culti* del progresso della *religione* tecnologica, *L'età dello smarrimento*, da lui confrontata con la delusione che seguì nell'Europa di inizio Novecento, la fine della Grande Guerra, nella quale erano andate improvvisamente distrutte le grandi speranze. Erano state speranze di una nuova grande unità economica e umanistica, individuate da Bollas come le illusioni maniacalizzanti del secolo neo-industriale, dell'ascesa delle certezze sociali date dalla produzione meccanizzata e dal dominio della tecnica sui bisogni economici.

Oggi i processi evolutivi di massa nati dalla drammatica delusione seguita alle due Guerre e allo sgretolamento del Vecchio Mondo, si sono amplificati. La svolta del Millennio ha impresso loro una forza straordinaria e una pretesa di stabilizzare e rifondare l'universo sociale e l'ordine dei suoi processi. I più anziani hanno assistito con meraviglia alla rivoluzione/involuzione della nascita del secondo Millennio; le generazioni a cavaliere dei due millenni sono apparse all'inizio divise e incerte. In un primo momento la nuova è parsa respingere gli oggetti della vecchia, appartenuti all'Altro Millennio, e addirittura pareva rifiutarne la filiazione. E' sembrato trattarsi quasi di un popolo nuovo, che nasceva per la prima volta e auto-generato, e che esprimeva ideali culturali e valoriali distinti. Anche quando il nuovo popolo di Internet si appropriava dei valori della generazione precedente, lo faceva imprimendo loro uno stile volutamente e drasticamente nuovo e appropriante, che negava l'origine, anche quando questa era impressa nei suoi oggetti (v. Duez, 2017-20; Mellier, 2017).

Oggi la prospettiva dello sguardo psicoanalitico e il lessico che lo esprime sono cambiati profondamente. Un esempio particolarmente idoneo al tema del transito e dell'acquisizione di nuove identità è

quello dell'analisi delle fasi evolutive dello sviluppo: l'adolescenza in particolare, i suoi canali espressivi e il suo significato sociale – vedi la grande fioritura degli studi psicoanalitici e la nascita di numerose e importanti istituzioni private e pubbliche, di cura e di formazione, in molti territori regionali.

I primi portavoce dei nuovi orientamenti

In Italia il Portale *Psychomedia* riporta in termini sia cronologici sia tematici gli innumerevoli studi a cui stiamo accennando: ricerche, atti di convegni, interviste, articoli di riviste, libri. Marco Longo è stato uno dei primi “profeti” in Italia, dal Portale *on line Psychomedia* da lui creato, in un tempo preconizzante attorno alla fine del millennio, nel cui ambito ha ripetutamente dialogato in modi puntuali e in occasioni significative (vedi il *reportage* sul lavoro di gruppo nelle tende con i terremotati in Abruzzo) con i nuovi bisogni di collegamento, e con la configurazione profonda del gruppo sociale in rapida evoluzione, da lui esplorata anche in forma di indagine dell'inconscio onirico sociale, mediante il dialogo in rete e mediante la metodologia, creata da Gordon Lawrence a Londra ed estesa a molti Paesi, delle Matrici di *Social Dreaming* NOTA 2.

Sempre dalla rete negli stessi anni del passaggio di millennio, con funzioni meno dirette, le ricerche del gruppo di *Funzione Gamma* (www.funzionegamma.it), primo *Internet Journal* bilingue a carattere scientifico acquisito dall'Università di Roma La Sapienza – ebbero fin dal 1999 (NOTA 3) una funzione di dialogo ampliato a vasti gruppi sociali e culturali anche distanti per geografia, lingua e cultura. Fin dall'inizio facevano parte degli studi della rivista fondata dal Prof. Claudio Neri e tuttora attiva con una cinquantina di edizioni monotematiche, numerose ricerche dedicate ai gruppi, ai suoi funzionamenti e alle dinamiche a vari livelli e in diversi campi interdisciplinari. La funzione di dialogo con gruppi anche lontani circolò velocemente; e il legame di gruppo condiviso e orientato alla ricerca fu presto sentito come un sostegno dell'appartenenza e della acquisizione identitaria: non solo da parte di studenti e allievi, ma di una popolazione allargata di operatori sociali, curanti, ricercatori interessati al campo psicoanalitico di gruppo e alla modellizzazione

teorico-clinica, in un momento di transito epocale. Probabilmente l'iniziativa individuava e collegava fra loro i bisogni di distinzione individuale e culturale che si sviluppavano rapidamente nei piccoli gruppi di ricerca, minacciati dalle transizioni sociali di trasformarsi da unità specializzate e di piccole dimensioni a componenti di un soggetto generale omologato, che avrebbe potuto neutralizzare la loro funzione specifica e intermediaria. Le aggregazioni di allievi, ricercatori, operatori, docenti, autori interdisciplinari, cresciute nell'area di ricerca della *funzione gamma* (vedi Corrao, Orme, vol. II. NOTA 4), si diedero il compito di promuovere la creatività e di apprendere e insegnare a riconoscere il funzionamento dei gruppi. Una funzione utile era sicuramente quella di individuare la distinzione fra le qualità e i funzionamenti delle vecchie culture specializzate e i nuovi stili uniformati e uniformanti del gruppo/massa, che genera al suo interno soggetti nuovi e forme di partecipazione diverse, creando con ciò il timore dell'indistinzione, della classificazione, del controllo e del contagio omologante. Si sviluppò insomma l'opportunità, offerta dal gruppo redazionale e dai legami di ricerca, di far diventare la rivista quasi un'esperienza diretta del legame democratico e *socialista*, per dirla con Giorgio Sassanelli (v. i suoi studi sul narcisismo visto da diverse prospettive) che valorizza le comunanze per condividere la conoscenza, al fine di creare e valorizzare le differenze.

A ridosso e nella scia di questa esperienza, tutt'oggi in crescita e con un forte legame fra autori e lettori a vari livelli di partecipazione, un sottogruppo diede vita all'associazione Argo (www.argo-onlus.it) che svolgeva funzioni affini collegandosi alla ricerca sui gruppi omogenei e sull'esame delle differenze di processualità fra il gruppo misto e quello a composizione omogenea (Marinelli, Corbella, Girelli, 2004). L'associazione emanava successivamente una rivista, tuttora attiva, *Gruppo: Omogeneità e differenze* (www.argo-onlus.it/la-rivista, NOTA 5) con l'intento di esplorare la natura e la funzione teorico-clinica del gruppo specializzato "omogeneo" (il termine indica la base monosintomatica e monotematica delle ragioni per le quali il gruppo si è riunito, con finalità analitica, o terapeutica, o formativa e di discussione a tema) (NOTA 6).

Queste testimonianze dirette insieme a molte altre dell'area romana, toscana e milanese e veneta in particolare, sono indicative di un clima più generale della nostra società, che ha sviluppato nel passaggio accelerato al mondo globalizzato e dell'avvento tecnologico, bisogni nuovi sia sani sia psicopatologici dell'intera società e delle sue istituzioni; e ha visto in particolare l'urgenza delle istituzioni della Salute pubblica dover fare un importante riordino delle funzioni e organizzazioni di cura e formazione. Da un lato una società globale; dall'altro le sue istituzioni in difficoltà, che devono corrispondere insieme, in particolare quelle della salute e della formazione, a bisogni del tutto nuovi e in rapida evoluzione, ma anche alla tutela dei bisogni critici maggiormente connessi con il passato e più difficili da traghettare.

Parallelamente altrettanto importanti e critici erano i bisogni che si determinavano all'interno del tessuto istituzionale stesso e che richiedevano un immediato riordino. Era spesso un tessuto istituzionale traumatizzato dalle richieste e dagli interrogativi posti dai nuovi bisogni psicopatologici, ma anche dai nuovi stili sociali con cui questi erano espressi: stili relazionali svincolati dai formati tradizionali delle culture gerarchiche che finora avevano assicurato un ordine contenitivo, ma che ora rendevano inadeguati i valori formativi della tradizione, confrontati improvvisamente con il cambiamento, la competizione sociale e lo stile apparentemente democratico delle nuove culture. Queste imponevano un riordino urgente dell'organizzazione istituzionale dei ruoli, delle competenze e delle qualifiche; e la crescente richiesta agli operatori di corrispondere a nuovi formati lavorativi, basati sugli obblighi dell'aggiornamento, la misurazione del rendimento e i rischi della dequalificazione. La competizione sociale aumentava e cresceva la solitudine del curante, sottraendogli il contenimento tradizionale dei modelli organizzativi "tolleranti" e il maggiore riconoscimento umano della sofferenza emotiva, che aveva circolato nelle maglie larghe del vecchio gruppo gerarchico e/o paternalistico. Improvvisamente il curante che sosteneva il peso emotivo della cura nel contesto istituito divenuto più esigente e meno contenitivo, era meno motivato e maggiormente esposto e confuso (vedi la tradizione italiana di studi ispirati alla teoria di Bion; e di quelli gruppoanalitici, legati al pensiero di Foulkes,

e l'interesse di entrambe le tradizioni di ricerca alla vita dei gruppi nell'ambito istituzionale).

Il sostegno fecondo che soggetti e istituzioni hanno dato a questo processo era dunque rivolto principalmente, da un lato a recuperare e curare i bisogni calpestati dal transito sociale accelerato; dall'altro a limitare il danno prodotto dai nuovi allineamenti sociali e istituzionali di una società economica, lavorativa, politica e culturale ancora non ben integrata.

Una società particolare, quella italiana

E' infatti una società particolare quella italiana, legata da un lato alle origini rurali e ai valori collegati; e dall'altro alle culture del benessere e del recente sviluppo industrializzato. Una comunità che nutrive al suo interno rilevanti contraddizioni, originate da diversi fattori, fra culture miste. Alcune fra queste si presentano come contraddizioni tradizionali, derivate dalle culture antiche. Alcune di tali contraddizioni, contribuendo a rendere difficile la continuità dell'esperienza sociale, risultano più riconoscibili, come ad esempio la coesistenza degli ideali di unione e libertà politica, e le aspirazioni alle autonomie cittadine (comunali), e la frammentazione regionale. Come gli ideali comunitari religiosi legati al Medioevo cristiano, contrapposti a quelli laici, individualistici, politicizzati e artistici, tramandati dalla cultura rinascimentale. E da ultimi, ma importanti nella nuova società politica, gli ideali risorgimentali del tardivo processo di unificazione nazionale; e la sopravvivenza dei conflitti derivati dalle lunghe dominazioni straniere: come ad esempio, accanto alla tradizione di oppressione e rivolta, il retaggio del diffuso sospetto politico verso i collaborazionisti, e la diffidenza verso la riunione di sistemi politici e sociali storicamente contrapposti. Conflitti, ferite e delusioni del processo di unità nazionale e sociale che avevano prodotto danni endemici dentro e fuori della società, come il banditismo, che in parte saranno raccolti dalle culture libertarie, socialiste e anarchiche nell'occasione di contrastare il precoce avvento industriale, che a sua volta avrebbe imposto ulteriori trasformazioni sociali, aumentando le delusioni della neonata società nazionale.

Dunque in Italia la disciplina sociale e lavorativa, sviluppata solo recentemente e meno severa rispetto a quella dell'Europa progredita, non era pronta al cambiamento imposto dalle regole della comunità europea. E' utile infatti ricordare qui, anche senza mettere in campo il contributo che le differenze religiose hanno dato ai processi di identificazione sociale e coesiva, quanto l'ingresso improvviso della società italiana nell'Europa progredita e regolamentata dal punto di vista lavorativo, abbia sfidato gli equilibri tradizionali del mondo del lavoro, della scuola e soprattutto della formazione e dell'urgenza sanitaria. E quanto l'accelerazione spesso artificiale delle nuove normative sociali e istituzionali abbia prodotto difficoltà e danni se non direttamente sul processo di cambiamento evolutivo generale e sulle culture più allenate, almeno sui funzionamenti e sulle culture più indifese o regredite. Come lo ha chiamato Longo, si è trattato di un passaggio complesso da *brutto Ana-Tron trasformato in Cyber Cigno* (Longo, 1998).

Dalle angosce millenariste al neo-umanesimo via *Social*

Sappiamo tutti che dopo le prime novità dell'esperienza virtuale, la ricerca sociale e l'attenzione psicoanalitica sono state attratte soprattutto dal sorgere dell'uso "social" nella rete tecnologica, e dal suo ingresso nella vita familiare, privata e sociale dell'individuo che "fa parte" e che si informa di continuo mediante la partecipazione alla rete. Anche qui il mutamento è stato veloce; le generazioni si sono succedute in fretta, sempre più acculturate e sempre più precocemente avvezze alle nuove competenze e pratiche.

Nel campo psicoanalitico teorico-clinico e tecnico abbiamo visto che dopo le prime grida di sgomento per l' "adolescenza" delle nuove generazioni acquiescenti verso il legame tecnologico che sembrava sostituire il valore della presenza umana intera e del legame, si è passati a considerare le proprietà specifiche dell'esperienza e a misurare quali possibilità si presentavano per ridefinire il campo e la prospettiva dalla quale guardare le nuove fenomenologie, per comunicare in modo nuovi. La fioritura degli studi europei e anche

americani ci ha informati a sufficienza sul bisogno di cambiare in fretta il punto di vista, aggiornandolo ai bisogni nuovi.

Nel campo psicoanalitico, non si trattava già più di sapere se l'analista degli adolescenti che accoglieva l'uso dell'SMS, o il messaggio su *whatsapp* era trasgressivo per la regola fondamentale dell'astinenza; o di sapere se il paziente in analisi aveva la libertà di consultare il cellulare in seduta e se questo modificasse o meno il setting e le regole tecniche se non addirittura rivedere quelle generali. Si trattava di ben altro ormai e cambiava sempre più velocemente. Un mutamento reale si imponeva, trasformativo dell'intera cultura sociale e dell'approccio relazionale e psicologico, e questi ricadevano sulle culture sanitarie e la domanda di aiuto: mentre la cultura psichica stessa e il modo di concepirla, sia individuale sia sociale (nel caso della globalità, diciamo, *ça va sans dire!*) si trasformava in tempi accelerati.

In un tale contesto nel quale era bisognosa di aggiornamenti evolutivi e di fronteggiare una psicopatologia nuova, la disciplina psicoanalitica era sfidata anche al suo interno, e nei campi disciplinari limitrofi, dall'avvento dei nuovi orientamenti relazionali e intersoggettivi, che ormai creavano quasi un arcipelago frastagliato di teorie, modelli, scuole di pensiero e formazione. Non li considereremo qui in dettaglio, oggi è sufficiente porre sullo sfondo dei nostri pensieri la nozione di quelle evoluzioni e scambi disciplinari. Sappiamo ormai che dalla ricerca europea orientata verso la psicologia del profondo e dell'inconscio, e soprattutto la ricerca sui gruppi; e dagli studi americani, più pragmatici e sociali, e orientati alla valorizzazione delle risorse della coscienza, è nata infine, dopo conflitti, malintesi, fatiche e incompatibilità, è nata fra continenti lontani/vicini una corrente di scambi reciproci. Questa ha rimodulato il rapporto di dipendenza del Nuovo continente dal Vecchio. La relazione originaria di idealizzazione/denigrazione con la Vecchia Madre Europa ha sviluppato nuove culture osmotiche, più adeguate a supportare i nuovi bisogni individuali e sociali. Penso fra gli altri, agli studi della Psicologia del Sé, della Psicoanalisi relazionale; agli studi sull'Attaccamento; alle ricerche neuro-scientifiche.

Popolo di Internet *on line*: le risorse e le perdite

Dunque ritornando alla rete, e al punto di vista psicoanalitico relativo ai rivolgimenti dei quali stiamo parlando, notiamo un aspetto, questo: quando nella vita di ognuno si impose velocemente e con una tale energia la pressione della “rete”, non si trattava solo di riconsiderare le regole tecniche del setting analitico, ma i modelli stessi della comprensione. La conquista delle nuove risorse era vertiginosa: come ad esempio la circolazione istantanea dell’informazione e della ricerca; il contatto in rete continuamente disponibile a diversi livelli e con modalità multiple; la narrazione privata e l’esposizione professionale nei sistemi *social* e nei siti e blog personali; e l’accesso a serie illimitate di appartenenze gruppali e forme di comunicazione condivisa – da intime e private a distanti e pubbliche, e da stereotipate a illusorie, a finzionali e di ruolo. Il confronto con le nuove usanze e la presa in carico dei nuovi bisogni rivoluzionava anche il setting della cura, sul quale ricadeva la nuova cultura generalizzata, che avanzava il bisogno dell’uguaglianza e temeva il diverso, il trasgressivo. Lo *smartphone* era diventato già un’estensione del sé, in seduta come nel mondo...*una vera sfida* (Merciai, 1998), un vero *brutto Ana-Tron trasformato in Cyber Cigno* (Longo, 1998). Il gruppo sociale viveva un transito ignoto verso il trionfo – sull’ignoranza, sulla privazione, sulla mancanza di libertà, sulla povertà di esperienza e scambio. Ma la iper-stimolazione delle nuove fruizioni e nuove concezioni a sua volta comprimeva, orizzontalmente e verticalmente, la funzione elaborativa di una diversa visione di sé che il gruppo aveva bisogno di creare. Ed è presumibile che proprio per questo esso ricorresse a blindare i timori interni.

L’esperienza nuova è sembrata a tutta prima aumentare il senso di sé delle nuove generazioni e del nuovo gruppo; ma la parte più acuta di quei sentimenti avrebbe anche aumentato il senso di solitudine, per contrasto, e di carenza di un gruppo di appartenenza: uno solo, vero; non tanti. Ci vorrà tempo per l’uscita dal timore della solitudine; i tentativi di raggruppamenti sociali e politici che abbiamo avuto sotto gli occhi in questi anni (dai primo *Los indignados* in Spagna, ai *Cinque stelle* italiani o ai *Gilets jaunes* francesi; ai *Black Bloc*, alle *Sardine*, fino agli *ambientalisti* di Greta), tutti sembrano effimeri, privi della sostanza

di base, come nota il filosofo C.Sini nel dialogo con S.Bolognini, che consiste nella gioia etica di raggiungere un ideale maggiore di noi.

Il gruppo potrebbe essere solo. Tutti nel gruppo sono soli. E di quella solitudine si dovrà comprendere se sia creativa – generante unicità e individuazione – o involutiva, che orienta alla omologazione e neutralizza la creatività. Il ritmo dell’esperienza iper-stimolante e iper-stimolata ma compressa, rapidamente muta; e la nozione stessa di temporalità, come nell’adolescenza (Carbone, 2019) cambia.

E’ stata esplorata da vari autori la funzione surrogante delle pratiche “social”, ad esempio da Francesco Comelli, già interessato al legame di reciprocità fra *Disturbi psichici nella globalizzazione* e diverse forme di dipendenza e moderne *addiction* (2015). Questo autore o precursore, dialoga attivamente dalla rete con gruppi interdisciplinari, professionali, politici, formativi, artistici (www.francescocomelli.it): e propone di curare mediante i grandi contenitori sociali le generazioni “social” (Comelli, 2020) che patiscono le gravi perdite psichiche prodotte dall’uso della relazione a distanza, priva di presenza corporea ma soprattutto di “*terzietà*”, e richiede il montaggio di funzioni ausiliarie vicarianti dello scambio intimo.

Un riguardo particolare merita lo studio di analisti dell’area milanese, che pone l’accento oltre che sulla ricaduta nel campo analitico degli effetti delle nuove culture tecnologiche, su vari altri aspetti, anche dal punto di vista della relazione di reciprocità fra esperienza virtuale e analista con il “navigatore”. E’ una ricerca che si articola a diverse prospettive e temi e che considera la socialità virtuale non solo come uno schermo fobico dal contatto reale, ma anche come un cambiamento nella fruizione dei rapporti. Dalle *Persone, personaggi, ologrammi* (Ferro), ai *Cyberfantasmi dal profondo* (Marzi), al *Cyberspazio e il luogo dove avviene l’analisi* (Civitarese) e ad altre *esplorazioni nel cyberspace*, questo “appare come uno specchio che imprigiona persone vulnerabili [...] ma anche all’altro estremo è una dimensione che libera la fantasia creativa”. L’approccio dunque entra nel merito degli eventi culturali che trasformano anche la concezione della sofferenza psichica e della cura, e include così un punto di vista importante per riconoscere la ricaduta nel campo analitico degli effetti delle nuove culture tecnologiche (*Psicoanalisi, identità e Internet. Esplorazione nel cyberspace*, a cura di Andrea Marzi. FrancoAngeli, 2014).

Interessante nel campo che ci interessa direttamente, quello del gruppo, ma oggi ci soffermeremo solo per indicare il *titolo*, l'apporto metateorico degli psicoanalisti francesi: in particolare gli autori interessati al gruppo dal punto di vista del funzionamento del gruppo sociale allargato e delle sue istituzioni, mediante il riferimento freudiano allo studio dei metagaranti sociali, come supporto mediatore della gruppalità della mente individuale; e lo studio delle angosce millenariste anticipato da René Kaës sul finire del Novecento in termini di grave perdita per il gruppo, sia piccolo gruppo specializzato che grande gruppo sociale: perdita del ruolo intermediario della funzione Preconscia e delle aree intermedie che favoriscono l'elaborazione evolutiva e i transiti del processo di cambiamento. La loro compressione avrebbe prodotto, secondo l'autore il pericoloso fronteggiarsi degli estremismi radicali all'interno del gruppo/massa della società e delle sue istituzioni. NOTA 8)

Gruppo e solitudine

Riprenderò brevemente l'idea del viaggio in culture che hanno sviluppato nuovi mondi accanto ai vecchi senza il tempo di tessere i legami della continuità delle culture vecchie e nuove, il tempo di costruire ponti saldi. Oggi viviamo abbastanza bombardati dai notiziari, e partecipiamo tutti alle notizie di conflitti e guerre, contrapposti alla Pace; o comunque di Grandi Contrapposizioni di blocchi radicalizzati (Casini, 2007): da un lato le masse dell'occidente progredito dall'altro, contrapposte, quelle dei continenti arretrati e poveri. Vale la pena di soffermarsi a considerare quanto questo scenario penetra profondamente nel tessuto sociale, e plasma la vita mentale del gruppo orientandolo verso l'uso massivo del meccanismo di difesa dissociante (basato su negazione, spostamento e conversione del conflitto). E' un esempio, che contiene chiara l'idea di poter proiettare fuori dal gruppo la minaccia, senza però viverla, attraversarla, con l'idea soltanto di rinforzare il confine, enfatizzando le qualità positive all'interno del gruppo (o anche, in utile alternanza, la dimensione catastrofica) e aumentando il controllo. Questa manovra non solo impoverisce l'esperienza interna ma anche aiuta a

dividere il sentimento di pericolo nel doppio volto e nel doppio gruppo di persecuzione e colpa da un lato, e odio (razziale) del diverso, dall'altro, o anche nostalgia del privilegio, con tutto il carico etimologico della parola, *nòstos* ritorno a casa, e *àlgos* dolore (di non poter tornare).

Ma anche senza ipotizzare che il fantasma delle masse arretrate e affamate, o violente e terroristiche, preme sulle masse del benessere evoluto, si vede tuttavia facilmente che la tendenza delle culture odierne a scindere le due grandi serie del Bene e del Male è generalmente la più accreditata e sintonica. Non ci mancano esempi politici espressivi, nazionali e internazionali e, diciamo meglio, globali. La dolorosa equazione che non riusciamo a trasformare sembra suggerire che se tutta la società è orientata da un semplice ancorché complesso binomio, ad es. Bene e Male, o meglio bisogno economico e trionfo sul bisogno economico (e la serie collegata di avidità, corruzione, violenza) diventa apparentemente semplice alloggiarvi la complessità dei suoi meccanismi e processi, senza però che siano esperiti e resi pensabili.

Così però il problema di un'esperienza sociale più genuina e capace di evolvere i suoi fondamenti è insolubile. I sottogruppi specializzati, se le culture generalizzate non sono interessate a incontrare il bisogno dei partecipanti, faticano a sopravvivere e a creare quegli spazi intermedi adatti a elaborare sentimenti e opinioni, e fare l'esperienza di pensieri meno dissocianti. E' difficile che il piccolo gruppo riesca a mantenere viva una sua autorappresentazione efficace e auto-differenziata accanto alla potenza del gruppo globale, che tende a farlo sentire come una sua derivazione inclusa. Come rappresentare, oggi poi! un'esperienza interna di "massa"? Un'esperienza di contatto con i conflitti che fanno parte del processo del gruppo generale? Come vivere il percorso sociale globalizzato come occasione di pensiero e di capacità di mentalizzare l'esperienza diretta di eventi, informazioni e relazioni? I grandi conflitti nel quadro comune moderno sembrano presentarsi piuttosto come scenari apocalittici, prevaricanti e tirannici, in alternanza ciclica con quelli della fede e della sicurezza; e tale alternanza ri-amplia a sua volta periodicamente la rappresentazione della contrapposizione fra opposti, rinforzandola artificialmente. Il Grande Gruppo sembra richiesto di agire come tale, come soggetto

coeso e riconoscibile, schierato in uno dei due grandi partiti. Anche se la parte più illuminata e viva delle nuove culture contiene esperienze e pensieri meno rudimentali di così, anzi dispone di una notevole acculturazione (Preta, 2015), la sua mentalità è però comunque assoggettata alla plasmazione dell'orientamento generale, nel quale i formati vincenti richiedono la superficializzazione delle culture interne, e impongono la loro trasformazione in ricarica tracciabile delle risorse esterne (della coscienza vigile) e della capacità pragmatica di gestione del controllo (delle emozioni e delle azioni). Ciò avviene sempre più rapidamente e con resistenza sempre minore delle culture "intermedie" o specializzate, che potrebbero mediare la massività dell'appartenenza al gruppo globale con una funzione incardinante fra sottogruppi e traghettando il *commuting* (Neri, 1995-2017 **NOTA 9**) al loro interno. Viene progressivamente a mancare nel gruppo la funzione interna elaborativa degli apporti parziali (o diversi e "alternativi", o minori, o potenziali, o divergenti) che contribuirebbe al mantenimento e all'esperienza delle differenze (fra alto e basso; grande e piccolo; laterale e profondo; periferico e centrale; interno e esterno, ecc) all'interno del gruppo.

Le culture intermedie e specializzate, progressivamente incluse nei sistemi maggiori, nonostante i valori e le competenze loro propri siano per tradizione anche profondamente umanistici, rischiano di essere ibridate nel contatto con il *neo-umanesimo*. Penso ai nuovi diffusi ideali di redenzione etica e sociale; ai valori della condotta salutare e della cooperazione sociale, trasparenza e solidarietà. E penso perfino allo sviluppo di sentimenti di pietà umana e competenza psicologica, spesso raffinata, di molte culture sociali in espansione. Ma non sempre è facile dire se si tratti di contaminazioni fra vecchi e nuovi paradigmi, che i bisogni (segreti) di continuità, riempimento e auto-rassicurazione con cui il gruppo si auto-rifornisce, rende artificiali e poveri di esperienza reale, schermata dalla difesa dissociante a cui abbiamo accennato. O al contrario se si possa dire che l'anelito positivo del "neo-umanesimo" contenga una reale compassione e pietà umana e una genuina esperienza di un (segreto) dolore, per dirla con l'idea kleiniana della salute psichica prodotta dalla posizione depressiva: o derivata, secondo la preziosa idea di Eigen (1987), dalla

creatività propria dell'esperienza schizoparanoidea PS, che sta alla base della vitalità psichica.

Soli in gruppo: nuove aggregazioni via piattaforma

Soli in gruppo potrebbe essere diventata quasi una seconda coscienza: colti, consapevoli, socializzati, globalizzati, e soli. Manca perfino la scelta: soli o in gruppo.

Sopra, nel paragrafo *I primi portavoce dei nuovi orientamenti* abbiamo parlato delle prime iniziative in gruppo "profetiche", che comunicarono fin dalla *prima* svolta del millennio (ce ne sono state molte dopo, in sequenza veloce) anche con gruppi lontani, mediante l'ampliamento della rete.

Il paesaggio negli ultimi anni è del tutto e velocemente, ancora una volta, cambiato. Ora nascono piattaforme nelle quali la nuova quotidianità si riversa direttamente e corre via social nella rete fino a moltiplicare esperienze, competenze, scambi, saperi, info, a volte emozioni condivisibili, a volte richieste e offerte di solidarietà e aiuti. La lotta per individuare se stessi e il proprio gruppo o gruppi di appartenenza è prioritaria: sapere che esistiamo e che siamo parte di gruppi e siamo significativi è un compito primario. Sembra che il millennio abbia richiesto la ricostruzione di un senso di sé nuovo, privo di antenati, ma bisognoso di radicarsi.

Nascono iniziative di categoria; di solidarietà sociale; di attività organizzate intorno a diversi focus: un minimalismo sociale che aiuta a discriminare fra ciò che può essere di aiuto nella costruzione identitaria e ciò che fa parte del seriale globale, e non dà spinta, né individuazione, né stimola la creatività.

Interessante da questo punto di vista l'esperienza, connessa con il baleno inaspettato del tempo CoronaVirus, di nascita della piattaforma Vicini da Casa (www.vicinidacasa.com) equipaggiata in tutta fretta da una coppia di curanti vicini alla solidarietà, Federico Dazzi e Giorgia Morgese, per navigare accanto alla grande barca dell'incertezza e della riflessione sulla precarietà improvvisa che ha spezzato d'un colpo solo il potente avanzamento tecnologico del progressivo e del certo.

L'iniziativa va molto oltre la comunicazione a distanza fra gruppi e lo scambio di pensieri: piuttosto propone lo stimolo dell'interazione diretta nel territorio esclusivo della visibilità via schermata, che si fa fonte di apprendimento, scena di azione, comunicazione diretta. Un anti Orwell: in casa sì, dallo schermo, ma per pensare insieme come.

Millennio adolescente?

Il punto di vista proposto all'inizio sul conflitto inter-generazionale e sociale del Nuovo Millennio contrapposto al Vecchio, lascia valida l'ipotesi, ancorché insufficiente a spiegare tutta la complessità, di una prospettiva evolutiva: quella della crisi di un'adolescenza. La competizione fra generazioni contiene certamente aspetti complessi: ora si presenta maniacalizzante e distruttiva, ora conflittuale, e dialogante o non, ora paludata nel narcisismo di massa. Una competizione generazionale spinta dall'urgenza che non sembra riconoscere la derivazione, l'origine, né discriminare con chiarezza i compiti del suo nuovo insediamento. Come se si trattasse di un soggetto generazionale e sociale nuovo, che lascia al suo passaggio scie di pensieri e fatti incomprensibili. Penso alle culture incolte, agli estremismi; al cinismo e violenza che possono comparire nella competizione; ai comportamenti di sfregio senza senso, che non sono ancora criminotici, ma annunciano la desolazione senza valori di generazioni abbandonate ai margini e prive di comunità.

La competizione così presente nella nuova generazione dei *millennial* sembra includere qualsiasi cultura all'interno del gruppo, purché le nuove regole siano rispettate. Non vi è alcun interesse alla continuità: quasi fosse una generazione orfana, non interessata a conoscere la storia, in nome del fatto che il lignaggio deve essere rifondato e nuovo (forse è questo che esprime la moda del tatuaggio: un *corpo* nuovo, marchiato dalla rinascita; non il *corpo storico*, come argomenta Jacques Le Goff nei suoi studi sul Medioevo, nel quale sono iscritte le generazioni e gli eventi di cui siamo parte). Una competizione che sembra ricercare la lealtà come bandiera rigenerante e qualificante, ma promuove formati *cliché* dell'utilità sociale ed economica per mantenere l'ideale di sé.

Le generazioni millenariste hanno accelerato un processo di cambiamento radicale, tale che mai prima si era riscontrato per rapidità e profondità del rivolgimento. O forse, anche, hanno appiattito (difensivamente) gli spessori dell'esperienza per imporre un cambiamento artificiale (Gaburri). La generazione del Millennio ha scelto di rifondare una società dettagliatamente e completamente nuova e rovesciata. E lo ha fatto, per non esserne travolta, con una potenza determinata, con una identificazione completa con l'ideale di potenza, eventualmente maniacale. E' un po' come se il transito improvviso celebrasse una sorta di adolescenza di massa, eversiva e spaventata, evolutiva e insieme involutiva, in cerca di definire con urgenza e a tutti i costi una nuova identità esclusiva. E come gli adolescenti che quando si devono ammalare, perché il gruppo li incarica di ricevere e di esprimere i suoi sintomi, si ammalano tipicamente (di fobia, di ipocondria, di attacchi cosiddetti di panico, di sindrome ansiosa generalizzata, di ossessività compulsiva o controllo ossessivo dei privilegi perduti) così le nuove patologie contengono quelle tendenze o altre analoghe.

Bisognava demolire il Millennio precedente in tutti gli aspetti importanti che lo avevano caratterizzato, per appropriarsene con dominio rovesciato (non metabolizzato). Era una strategia che attenuava la perdita, e mitigava la minaccia del Nuovo. In maniera simile gli aspetti delle culture del passato non rifiutati e destinati a permanere, furono riformulati e riappropriati in termini differenti, in modo tale che la loro origine, la motivazione, la finalità, e la diversa collocazione nel nuovo organismo sociale li rendesse o li facesse apparire creati dalla nuova generazione.

E' stata impressionante la precisione dettagliata della manovra di rimessa al mondo del mondo. E la ricerca identitaria è stata quasi ossessiva per gli zelanti, e opaca per i pigri.

E' possibile pensare però, guardando meglio e da vicino le istanze principali del processo, i suoi movimenti rigidi e anche la mancanza delle istanze (il plurinominato Preconscio intermedio) che il testimone della profondità, lo psicoanalista (e le sue istituzioni) con la sua narrazione della tragedia inconscia trascorsa e attuale, sia piuttosto sentito come un alleato intimo e segreto che non come un residuo del passato persecutorio: presumibilmente come un tribunale d'appello,

in caso di rischio e di sconfitta. Direi quasi un po' come sono sentiti e più accettati i nonni saggi rispetto ai genitori frustranti, dal bambino e dall'adolescente. Lo psicoanalista che rinuncia ad essere idealizzato (anzi è anche comicizzato nella tradizione cinematografica di massa, Paolo Boccara *docet*, 2015) può organizzarsi anche mentre è a rischio di emarginazione, o egli stesso disorientato nello spazio virtuale, come un ancoraggio rassicurante, se non proprio un garante, durante l'età dello smarrimento e del cambiamento. Anche se, cito ancora dal dialogo fra Sini e Bolognini nel seminario accennato, l'appello psicoanalitico alla *responsabilità*, non promette gioia, anzi può procurare ansia. Ma è, almeno, vero.

Qualche esempio sociale pratico

Vincere l'incertezza

Per chiarire le affermazioni fatte con qualche esempio a carattere immediato, accennerò ad alcune situazioni pratiche che sembrano contenere gli elementi difensivi della dialettica drasticamente nuova, o che comunque si ritiene tale, di cui stiamo dicendo. Avere fondato infatti con l'Avvento del Nuovo Millennio una cultura invincibile e una dialettica fra opposti senza continuità con le generazioni pregresse, quasi una geografia sociale diversa, paritetica, esente da influenze e privilegi (ma sappiamo come queste categorie siano complesse); e avere creato quasi una geografia psichica nuova, potrebbe avere determinato i rischi e i privilegi propri della fantasia di auto-generazione. Vi è stata una redistribuzione delle figure che compongono la società e soprattutto la sua rappresentazione: i privilegi ad esempio sono stati eliminati (ma non i privilegi del Gotha plutocratico, chiamato d'altro canto a rappresentare per tutto il Gruppo la sua ricchezza e le sue speranze di liberazione dal bisogno e di evoluzione verso il godimento del privilegio). La certezza delle nuove acquisizioni e del progressivo avanzamento tecnologico è giocata in fondo proprio contro i timori e la fragilità, quasi in modo che si escludano a vicenda: forse a favore di un'attesa che prima o dopo renda giustizia. Le nuove affermazioni richiedono di essere decise e vincenti, per contenere il timore e l'incertezza. E come tutte le determinazioni obbligate, non vi sarà bisogno per i soggetti inquadri

nella cultura vincente di avere in cambio rispecchiamento (come: pensare il soggiacente, il riflesso, l'ombra dell'oggetto; anzi anche nel campo dell'aiuto psicologico ad esempio la scelta comune ricade a tutta prima non sulla ricerca profonda, ma sulle terapie cognitive della conoscenza attiva e comportamentale, cioè utili e adeguate all'urgenza). Ogni atto, cioè ciò che conta nell'economia sociale generale, sarà limpido e pronto per nuove immagini a venire.

Sembra una sorta di incantesimo momentaneo in attesa di maturare, prima che la mancanza del vincolo con il passato e del legame intermediario diventi distruttiva.

Ora non sarò a tempo a riportare i tre esempi pratici (quello della nuova relazione del nuovo gruppo millennial con la cucina e l'alimentazione; con la Natura; con la Cultura); vorrei concludere, solo nominando questi paragrafi del cambiamento accelerato e artificiale, proponendo che quella che vediamo e viviamo potremmo chiamarla una patologia adolescenziale, o *età dello smarrimento*: un'epoca nella quale la difesa principale è stata lo sforzo, da parte della generazione che se ne è fatta carico, di assicurarsi un controllo dettagliato contro il rischio: anche magari mediante la trasformazione del timore in eccesso di certezze; e mediante la conversione della fragilità in rinforzo arrogante dei nuovi contenuti e limiti. L'estensione del potere tecnologico è stato sentito come un rinforzo, e contrapposto al timore. I metodi che la generazione del traghettamento e della paura dell'ignoto ha dovuto frettolosamente abborracciare per sfuggire al collasso delle risorse e alla catastrofe persecutoria, sarebbero stati perfezionati con successo e insuccesso dalle generazioni successive; o trattate ai bordi del gruppo, nelle trincee della sanità pubblica e privata; o elaborata dai dispositivi culturali e formativi.

Si trattava in un primo momento per la generazione a cavaliere dei due millenni, di una prima risposta da dare alla nuova comunità, che avrebbe potuto presentarsi somigliante in modo angosciante alla società profetizzata da Orwell. In quella società visionaria, anticipata di mezzo secolo dalla meravigliosa immaginazione dell'autore, lo schermo televisivo delle case private, per ricordare solo una delle suggestioni sconcertanti della descrizione del crudele totalitarismo tecnologico di una società dettagliatamente irreggimentata – è in

realtà una telecamera che penetra nella vita privata dei soggetti, tutti catalogati e omologati mediante il rigido controllo tecnologico e la pianificazione razionale.

Presumibilmente abbiamo solo visto una prima risposta, fra timore e difesa maniacale, fra esperienza reale e fobia del contatto, fra timore persecutorio e slancio vitale, che lascia una via evolutiva aperta, alla ricerca cioè di valorizzare l'individuazione, per contrasto, e una nascente identità forse tenuta a lungo in serbo e soggiacente, sorta dal crogiolo del trauma, ma anche della speranza. Crediamo che molto dovrà ancora avvenire, perché la fiducia possa ristabilirsi al giusto livello di profondità, dopo una tale tempesta.

Primo esempio

1. La Natura. L'esempio porterò per primo concerne la concezione della Natura.

La Natura è stata trattata nel tempo dalla comunità umana con diverse relazioni: nemica, romantica, razionale, amichevole. Per la società del secolo precedente la Natura era sentita in termini di godimento, contrapposto ai bisogni della crescita tecnica. Ora ecco che nel Millennio tecnologico la Natura deve essere correlata alla misurazione delle risorse e dei bisogni, imbrigliata, catalogata, controllata scientificamente e collegata direttamente con i gli interessi economici; flora e fauna conteggiate e monitorate a distanza. Solo dopo che la Natura sarà stata rigenerata per merito attivo delle nuove gestioni tecniche, la sua esperienza potrà essere se non apprezzata come relazione fusionale e sorgente di godimento sociale, individuale e intimo, almeno ritenuta come un bene distante, ma disponibile e non angosciante: fotografata, recintata nei parchi, monitorata; gestita dalle associazioni specializzate; forse anche segretamente sacralizzata come un bene perduto, ricreato per il raro privilegio della nuova attualità. Una relazione appropriante ed esclusiva, ma in nome del sociale condiviso e idealizzato – e lo sappiamo quanto l'idealizzazione sia collegata con il timore. Forse la Natura infine si presta ad essere sentita come una nicchia di salvaguardia delle realtà locali e dei suoi

simboli, ora che queste sono incluse nel Gruppo Grande della Globalità. Forse la Natura, che contiene in sé tutte le sorgenti, sfuggirà alla fobia che sterilizza gli oggetti prima di usarli?

Secondo esempio

2. La cultura. Vi è anche un altro aspetto chiaramente visibile che può esemplificare il pensiero che stiamo esaminando, questo: se la cultura di pochi, elitaria, era centrata nelle varie epoche del primo millennio sullo studio storico e dei popoli originari e antichi, generatori di identità storica, adesso per essere traghettata doveva essere o espulsa (ad esempio dai nuovi corsi scolastici) perché poco attinente e poco utile praticamente (lo studio delle lingue “morte”); o banalizzata (come il Mito antico comicamente acconciato nelle figurine Panini e negli *spot* pubblicitari in termini tali da perdere la significazione simbolica, metaforica, e di trasmissione). In tal modo la cultura poteva essere ridistribuita per generosità democratica esclusiva alla nuove masse aventi diritto di ricreare il mondo a immagine delle proprie nuove presenze. In qualche modo si tratta di un rimedio anche se parziale e artificiale, contro l’ansia dell’ignoto e le sue nuove disuguaglianze. Il Millennio vecchio era gerarchico e il nuovo democratico. Il conflitto, convertito in ideale identificativo contrapposto al negativo trascorso, funzionerà e curerà il timore. Ed è anche una ricetta facile, non una *lectio difficilior* certamente. Il mondo nasce nel Secondo Millennio e tutto può e deve essere riplasmato a tutti i costi. I nuovi valori di giustizia distributiva e parità del legame sono adeguati ai bisogni della nuova convivenza sociale armoniosa, che collabora e coopera.

E’ come se l’ansia del gruppo causata dal cambiamento sia stata tale che solo il controllo estensivo e dettagliato potesse nascondere il suo impatto gigantesco. Si rende indispensabile essere adeguati alla mole dei nuovi impegni della rivoluzione culturale e del nuovo dominio tecnico del mondo, nascondendo o rinviando la cognizione del dolore e della paura. Allora per esempio, se i ceti privilegiati avevano prodotto nicchie culturali, queste dovevano essere riorientate e ridistribuite fino ad essere snaturate, purché il controllo sociale del privilegio, dei rischi, e della colpa collegata, fossero estesi alla

possibilità non di abbattere il privilegio, bensì ricrearlo in modi diversamente diffusi e con diverso senso e ruolo.

Eppure tutti conosciamo l'origine edipica del privilegio: la sfida delle concatenazioni ibriche che attraversano l'*Orestea*, la υβρις che ritorna drammaticamente nel teatro tragico greco. E ci chiediamo in quale direzione queste antiche figure o sostanze si vadano trasformando. Il privilegio diventa...di massa: o direttamente per i più fortunati che ascendono al potere delle nuove intraprese tecnologiche e finanziarie, o indirettamente attraverso le sue presenze simboliche. Masse aristocratiche o plutocratiche che amministrano il movimento dei beni, e dei mali, per conto dell'intero pianeta, non più ristrette e minacciose ma trasparenti e amplificate fino a rappresentare l' "altra massa", paiono garantire la sopravvivenza di nuovi ideali privilegiati. Il privilegio è una sostanza formidabile, foriera di spinte vitali, e di rovine. La storia e la letteratura sono generose nell'additare le une e le altre. Ed è ancora il privilegio che intimorisce, ma anche aiuta le comunità a creare nel gruppo millenarista la giusta distanza dalla sfida meno accessibile, la divinità, che, dimensionata e addomesticata dalla dignità laica del millennio tecnologico, scientifico e democratico, ritirata da quella che era da sempre stata la sua presenza, mantiene ora piuttosto un non accesso al di sopra delle parti. E le parti, in fondo, per discrezione sono laiche. La divinità nelle vesti misteriose dell'ineffabile interessa di meno il soggetto millenarista. Anche Dio è umanizzato e la sua divinità tenuta a distanza; le cose umane sono sufficienti.

Terzo esempio

3. Cucina post-moderna. Farò ancora un ultimo esempio comune e domestico del nuovo stile del gruppo che liquida il vecchio e produce formati antagonisti, l'esempio delle nuove culture gastronomiche.

Possiamo assumere che le riformulazioni del millennio in questo campo siano derivate dalle nuove assegnazioni delle economie agricole e dalla distribuzione dei ruoli produttivi europei, organizzati sulla base dei contributi specializzati all'economia generale del continente, e degli scambi ormai non solo continentali. Dapprima nel passaggio del millennio le nuove mode gastronomiche furono

enfaticizzate dalla *nouvelle cuisine* che rinnovava la concezione delle preparazioni contrapponendo alla mescolanza dei sapori la loro distinzione, alle lunghe cotture della famiglia rurale quelle fresche e veloci della famiglia professionale, e all'uso di ingredienti consistenti quello attento alla salute e ai valori nutrizionali. Presto la *nouvelle cuisine* cederà il passo alla cucina post-moderna e sperimentale e emozionale, che si differenzia sempre meglio dalle tradizioni locali o le trasforma secondo criteri di ricerca moderni, fino alla *gastronomia molecolare*, che allinea l'esperienza italiana moderna della ristorazione alla competizione internazionale. La *cucina della nonna* sarà messa nel cassetto, ma poi preservata come valore aggiunto riformulato, una benevolenza della perfezione del nuovo mondo.

Dunque anche in questo esempio visibile appartenente alla vita quotidiana e alle nuove abitudini, nelle quali il gusto diretto del piatto sostituisce l'attesa delle elargizioni della nonna ed enfatizza la condivisione sociale mediante la "fotografia" del piatto che circola in rete, anche in questo esempio i passaggi sono stati rapidi e radicali, cioè ispirati al bisogno di rappresentare la liberazione dalla concezione generale della vita sociale e individuale, a favore della condivisione con il grande gruppo nuovo. Quanta nostalgia e quanto timore nel cinismo dell'abbandono, lo dirà il futuro, il processo e lo spettacolo *must go on*.

Una storiografia marxista ordinata e ispirata al materialismo storico spiegherebbe in modi più causali e oggettivi di questo il mutamento, ricorrendo al fatale e preconizzato determinismo economico. La sociologia ribadirebbe che la società economica e finanziaria, sovrapposta a quella politica, detta nuove leggi e usi corrispondenti alla configurazione sociale generale. Ma dal punto di vista psicologico e delle relazioni di individui e gruppi con la società dovremmo dire piuttosto che l'affermazione probabilmente maniacale del nuovo Millennio che distrugge il vecchio senza riconoscere la paternità (anzi i genitori) del precedente e la continuità, porta in se stessa i segni di una debolezza inconfessata o inconfessabile e l'ansia se non di colpa esplicita e di verità nascoste, comunque di fragilità. I residui di una "azione", quella che nega il passato e la filiazione senza percepirsi come arrogante e colpevole, potranno ricadere sui più sfortunati e nervosi o deboli come patologia della fragilità, altrimenti nominata

dai manuali diagnostici e dai testi psicopatologici come patologie *borderline*, disturbo narcisistico della personalità, aumento della fobia, del controllo e del panico e infine dei disturbi psicosomatici (che non caratterizza solo la popolazione immigrata) ecc.

Bibliografia

Antwood G. (1996), *La prospettiva intersoggettiva*.

Ammaniti M., Gallese V. (2014), *La nascita dell'intersoggettività*.

Raffaello Cortina, Milano.

Bion W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*. Tr.it. Armando, Roma, 1971.

Bion W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*. Tr.it. Armando, Roma, 1972.

Bollas C. (2018), *L'età dello smarrimento*. Raffaello Cortina, Milano.

Bolognini S. e Carlo Sini, "Le grandi domande sono ancora tra noi?"

Ciclo di Incontri organizzato dalla Società di Psicoanalisi Milanese in collaborazione con la Casa della Cultura, maggio 2020.

<https://youtu.be/hUuD-jcbF20>

Cappelli L. (2015), *Psicoterapia dinamica moderna*. FrancoAngeli, Roma.

Carbone P., Tempi musicali e temporalità adolescenti, Relazione presentata al Convegno "In Musica", tra Adolescenza e Psicoanalisi.

Ateneo Salesiano, 26 ottobre 2019, Roma.

Casini F. (2007), La comunità internazionale nell'era del terrorismo globale. *Il Politico* (Univ. Di Pavia), n. 3.

Colucci M.C., Kibel H.D., Vasta F.N. (2001), a cura di, La psicoterapia di gruppo con pazienti psicotici e borderline. *Funzione Gamma*, 4.

Comelli F. (2015), *I disturbi psichici nella globalizzazione. Dalla crisi del campo familiare ai sistemi di cura per dipendenze, anoressie e distruttività*.

FrancoAngeli, Milano.

Comelli F. (2020), *Il cuore segreto*. Onde di Telesma, Milano.

Corbella S., R.Girelli, S.Marinelli, a cura di (2004), *Gruppi omogenei*.

Borla, Roma.

Corbella, S. (2014), *Liberi legami*. Borla, Roma.

Corbella S. (2019), La violenza del pregiudizio le tematiche migratorie e il valore dell'alterità. *Polaris, psicoanalisi e mondo contemporaneo*, n.5.

Corrao F. (1981), Struttura poliadica e Funzione Gamma". In *Orme*, vol.II. Raffaello Cortina, Milano, 1998.

Duez B. (2016/2019), Dalle tracce enigmatiche dell'altro nell'informatica alla folla virtuale: La funzione emissaria dell'adolescente. *Funzione Gamma*, 44 (www.funzionegamma.it)

Eigen M. (1987), Catastrofe e fede, in *Lecture Bioniane*, Neri, C., Correale, A., Fadda P., (cura di). Borla, Roma.

Ferruta A., Foresti G., Vigorelli M. (2012), *Le comunità terapeutiche*. Raffaello Cortina, Milano.

Fina N., Mariotti G., "Il disagio dell'inciviltà. La psicoanalisi di fronte ai nuovi scenari sociali", Mimesis Editore, 2019.

Foresti G., Ma quanti sono gli Assunti di Base?. In *Adolescenza e Psicoanalisi*, anno V, 2, 2010. Edizioni Magi.

Freud S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*. OSF 3.

Gabbard G.O., Lester E. (1999), *Violazioni del setting*. Raffaello Cortina, Milano.

Gaburri E., comunicazione personale.

Gale J. (2018), Iscrizione all'interno della comunità. Note sull'approccio lacaniano al trattamento in gruppo della psicosi. In: *La Funzione Gruppale nei servizi di salute mentale tra clinica e ricerca*, a cura di F. Bello, L. Tombolini. *Funzione Gamma*, 37 www.funzionegamma.it

Hinshelwood RD. (2014), Venire sconvolti: l'impatto del disturbo grave di personalità, sui curanti. Tr.it. S.Di Cioccio per il n. 31 di *Funzione Gamma. Modern Mental Health*, edited by Steven Walker. Critical Publishing, London, 2013. <http://www.criticalpublishing.com/>

Harwood I., Pines M. (2000), *Esperienze del Sé nel Gruppo*. Borla, Roma.

Hinshelwood RD. (2013), *Ricerca nel setting*. Tr. it. A cura di S.Marinelli. FrancoAngeli, Roma, 2014.

Hinshelwood, RD. (2014), *Le fonti di Bion*. Edizione italiana a cura di S.Marinelli. Borla, Roma, 2015.

Kaës R. (1996), Il gruppo e il lavoro del preconscious in un mondo di crisi, *Koinos Gruppo e Funzione Analitica*, anno XVII,1, Gennaio-Giugno 1996.

Kaës R. (2013), *Malessere sociale e malessere individuale: alleati o nemici?* Presentato al Centro Psicoanalitico di Firenze “Giovanni Hautmann”.

Kaës R. (2015), *L'estensione della psicoanalisi. Per una metapsicologia di terzo tipo.* Tr.it. FrancoAngeli, Milano, 2016.

Khantzian E.J., K. S. Halliday, W. E. McAuliffe, *La dipendenza e il sé vulnerabile.* Tr.it. Piccin, Padova, 1997.

Imbasciati A., *Psicoterapia via Internet? Relazione presentata al Convegno tematico di Brescia, 4 marzo 2000.*

Lavie J. (2007), “Homo clausus” e il “quinto assunto di base”: concetti ponti fra tradizione bioniana e foulkesiana. In: *Verità e evoluzione in “O” nell’opera di Bion, a cura di S.Marinelli e M.Giampà. Funzione Gamma, 19.*

Longo M. (1998), *Dal Brutto Ana-Tron al Cyber-Cigno: video-attività, sviluppo del pensiero e dell'identità.* Presentato al Futur Show, Bologna 2998. *Psychomedia*, <http://www.psychomedia.it/pm/telecomm/telematic/anatron.htm>

Marinelli S. (2019), *Il vertice spazio nel lavoro psicoanalitico.* Borla, Roma.

Mariotti G.(2011), *I fantasmi della notte. Riflessioni psicoanalitiche sulle paure post-moderne.* Antigone, Torino.

Marzi A.(2013), a cura di, *Psicoanalisi, identità e Internet. Esplorazioni nel cyberspace.* FrancoAngeli, 2014, Milano.

Mellier D.(2017), *Le bébé révolutionnaire et sa famille.* Presentato al Convegno “Gruppo e Rito”, Sapienza Università di Roma; Atti pubblicati a cura di A.Tirabasso in *Funzione Gamma, 40.*

Merciai S.A. (1996), *Il sesso virtuale,* Relazione al Convegno torinese (20-22 giugno 1996) successivamente pubblicata in *La coppia: nuove realtà, nuovi valori, nuovi problemi,* di AA.VV. FrancoAngeli, Milano.

Merciai Silvio Arrigo *Internet: una sfida. Psiche, 1998, 1.*

Mitchell S. A. (1997) *Influenza ed autonomia in psicoanalisi.* Trad. it,. Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

Neri C. (1995-2017), *Gruppo.* Raffaello Cortina, Milano.

Neri C. (2001), *Resoconto di due Workshop tenuti a Raissa e Clarice Town,* Presentato al Centro di Psicoanalisi Romano. V. Sito personale: www.claudioneri.it

Neri C. (2015), *Commuting: le passage d'un problème de la sphère individuelle au champ du groupe*, *Revue de psychothérapie psychanalytique de groupe*, 65 (2), 7-26.

Neri C. (2017), *Il Social Dreaming*, Intervista a cura di Giorgia Dappelo, in *Gruppo*, Raffaello Cortina, Milano.

Preta L. (2015). *La brutalità delle cose*. Mimesis, Milano-Udine.

Segalla, R., Silvers, D., Wine, B., & Pillsbury, G. (1989). Multiple selfobject relationships. Paper presented at the Self Psychology Conference, San Francisco.

Soavi GC., comunicazione personale.

Storolow R.D., Atwood G.E. (1995), *I contesti dell'essere*, Tr.it. Bollati Boringhieri, Torino.

Note

1) Denis Mellier, autore di numerose pubblicazioni, presentò al Convegno "Rito e Gruppo" organizzato nel 2017 dal Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica dell'Università di Roma La Sapienza, una relazione dal titolo: *Il bambino rivoluzionario e la sua famiglia* ("Le bébé révolutionnaire et sa famille", pubblicato in *Funzione Gamma* n. 40, a cura di A.Tirabasso, www.funzionegamma.it). La presentazione trattava anche mediante l'esempio di resoconti basati sul metodo della osservazione infantile, l'idea dell'elemento "rivoluzionario" generato nel gruppo familiare e sociale dalla nascita del nuovo bambino, elaborato al suo interno mediante i riti che ne celebrano l'evento.

2) La teoria e metodologia del *Social Dreaming* fu ideata e applicata a vari contesti sociali da Gordon Lawrence in Inghilterra. E' qui ricordata per la sua notevole diffusione con diverse applicazioni in Europa e in Italia (i principali libri dell'autore sono stati tradotti in italiano); ma soprattutto per l'interesse che i fondamenti teorici della metodologia suscitarono durante i frequenti scambi degli anni Novanta con gli autori interessati alla ricerca psicoanalitica sul gruppo (v. nota 3; e Neri, 2017, Intervista a cura di Giorgia Dappelo). L'interesse teorico si sviluppò soprattutto a partire dal nucleo

principale della teoria, quello del sogno “sociale” e dell’inconscio sociale che lo genera, ripreso anche da vari autori (vedi Lavie, 2007; Introduzione al “Social Dreaming” e Resoconto di due Workshop tenuti a Raissa e Clarice Town, di C. Neri, Presentazione al Centro di Psicoanalisi Romano, 2001). Il paradigma di Lawrence si ricollega a entrambe le prospettive sul sogno, di Freud e di Bion, nelle quali il sogno ha una natura intrapsichica (Freud, 1999) che acquisisce con Bion (1972) mediante il lavoro della funzione *alfa* della mente individuale, una natura creativa relazionale. La funzione *alfa* di Bion che produce contenuti inconsci (*ib.*) elabora questi ultimi collegandosi al lavoro delle altre funzioni *alfa* attive nel campo; e mediante la relazione contenitore-contenuto che la rende reciproca, metabolizza i contenuti “sociali” della mente individuale e del gruppo (Bion, 1961; vedi anche per l’ampliamento della funzione alfa in *funzione gamma* la nota 4; e nota 3). Nella teoria di Lawrence resta comunque non chiarita l’origine, solo in parte collegata alla teoria di Bion, del sogno prodotto dall’inconscio “sociale”. Di tale inconscio sappiamo che nasce in condivisione fra i soggetti che compiono un’esperienza comune all’interno di un contesto istituito, del quale fa parte la Matrice di *Social Dreaming*, nella quale, attraverso un sistema di regole e procedure, i sogni vengono verbalizzati e scambiati.

3) La rivista *Funzione Gamma* (www.funzionegamma.it) nacque come candidata vincente per un progetto di ricerca, sostenuto dal lavoro della cattedra di Teoria e Tecniche delle Dinamiche di Gruppo del Prof. Neri, ad un concorso interno bandito dal Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica dell’Università La Sapienza di Roma. Subito la rivista, che fu dedicata allo studio dei gruppi in formato digitale libero e bilingue (italiano e inglese) divenne una piattaforma di ricerca che riuniva discipline e ricercatori di tutto il mondo interessati allo studio nel campo della psicoanalisi e in quello della psicoterapia, sui funzionamenti del gruppo e le sue qualità specifiche. Il nome assegnato alla testata, che rievoca la *funzione gamma* della tradizione di studi bioniani (vedi nota 4) e dei processi specifici che si svolgono nel gruppo, fu utilizzato per indicare il lavoro dell’ampia area disciplinare che avrebbe contribuito alla ricerca sul gruppo, per aumentare la sua creatività e individuare la natura delle sue risorse.

4) Il secondo volume di *Orme* (Cortina 1998, che raccoglie tutti gli scritti di Francesco Corrao a cura della moglie Teresa e di G.Nebbiosi) presenta i numerosi testi dell'autore dedicati a esplorare la natura del gruppo e a costruire la sua epistemologia psicoanalitica. Fra le concettualizzazioni derivate dallo studio di Bion e altre proposte dallo stesso Corrao, come la nozione di "campo del gruppo" e della funzione narratologica del mito al suo interno, Corrao propone la concezione della "funzione gamma" del gruppo (vedi in particolare "Struttura poliadica e funzione gamma" pgg. 34-41) quale funzione omologa della funzione "alfa" concettualizzata da Bion per indicare il lavoro della mente individuale, di trasformazione metabolizzante dei contenuti grezzi "beta", tratti dall'esperienza corporea, sensoriale, emozionale, mnestica, non ancora ordinati ed elaborati. Sulla base del lavoro della *funzione gamma*, che opera all'interno del gruppo inteso come soggetto sovradeterminante rispetto ai singoli soggetti che lo compongono, il gruppo è dotato di una propria mente (vedi gli sviluppi di tale idea, dati da Neri con la nozione di "Semiosfera", 1995-2017) e di un dispositivo multiplo di lavoro che contiene e promuove i processi singoli attraverso quelli del campo comune (il traghettamento dei contenuti mentali e emotivi dei singoli verso il gruppo, e viceversa, sarà studiato in modo specifico da Neri (*ib.*) con la nozione di "commuting" (v. anche Neri, 2015).

5) Negli anni Novanta l'interesse principale della ricerca sui fattori terapeutici e sul formato del gruppo a funzione analitica si concentrò in particolare sulla distinzione fra processo di gruppo con setting libero, dato dall'analista conduttore, e processo di gruppo cosiddetto "omogeneo". Nei corsi universitari della Facoltà di Psicologia che si interessavano alle Dinamiche di Gruppo nacque un produttivo dibattito fra coloro che erano schierati con il partito del setting libero, senza il quale non si dà analisi e processo analitico; e coloro per i quali l'omogeneità (o profonda o di composizione sintomatica o tematica, nel gruppo) doveva essere investigata per comprenderne la funzione (vedi anche Nota 6; e il primo libro tematico *Gruppi omogenei* di S.Corbella, R.Girelli, S.Marinelli).

6) L'associazione Argo è nata nell'ambito della ricerca dapprima teorica, nei corsi universitari di formazione alla psicoterapia e psicoanalisi di gruppo; poi in quello della ricerca clinica. Sia la teoria di W.R.Bion sull'origine dei gruppi, da lui basata sull'idea dei funzionamenti arcaici del cervello primitivo (1961); sia l'esempio clinico dell'esperimento condotto insieme a Foulkes con i gruppi di soldati con trauma di guerra ricoverati nel reparto da lui diretto nell'ospedale di Northfield, furono esplorati e esemplificati per fare una prima distinzione fra diversi tipi di piccoli gruppi con finalità analitica: misti; e omogenei. Questi ultimi furono dal 2000 l'oggetto di studio dell'associazione Argo (vedi la storia e i contributi, in: *Gruppi omogenei* di S.Corbella, R.Girelli, S.Marinelli), che si occupò di tracciare un ampio quadro vuoi della pratica clinica, vuoi della funzione di "omogeneità" ad un livello più profondo della vita dei gruppi: la prima descriveva l'uso occasionale e focale del gruppo omogeneo, monosintomatico e monotematico; la seconda investigava i processi profondi di oscillazione del gruppo fra poli aggreganti tendenti all'agglutinamento e alla difesa (*campo omogeneo*), e poli tendenti all'autodifferenziazione (*controcampo*, v. Marinelli). In entrambi i casi la funzione di omogeneità – o iniziale, connessa con l'*illusione gruppale* di Anzieu, o fasica (Comin), o focale (Hinshelwood) o di superficie, come nelle classi di disturbo dei gruppi istituzionali, o relativa al "noi" creativo del gruppo (Corbella) e alle connessioni dei grandi contenitori sociali (Comelli) – era vista nella prospettiva di un possibile uso fertile per la trasformazione evolutiva dei gruppi, purché attentamente gestita.

7) Si fa riferimento al modello della Comunità Terapeutica di tradizione inglese, e a Hinshelwood principale esperto della sua storia e delle sue funzioni e contraddizioni (vedi i numerosi libri tradotti anche in Italia e i contributi a libri italiani del settore), per via dell'enorme sviluppo che essa ha avuto negli ultimi decenni anche in Italia, in parallelo con la crescita socio-economica e delle culture sanitarie in rapida evoluzione. In particolare si fa riferimento al valore che le CT hanno messo in evidenza, dei bisogni formativi delle *équipes* curanti e della comunicazione sociale delle culture sanitarie e legate alla formazione.

8) Fra i numerosi e infaticabili studi di R.Kaës sul tema della *polifonia intersoggettiva* che rivisita l'apparato intrapsichico trasmessa da Freud, vedi: *Un singolare plurale: il processo psichico di soggettivazione tra intrapsichico e interpsichico*, 2007; Per una terza topica dell'intersoggettività e dell'individuo all'interno dello spazio psichico comune e condiviso. *Funzione Gamma*, 21, 2008. La matrice gruppale della soggettivazione. Le alleanze inconsce. In: *La soggettivazione*, di AA.VV. Borla, Roma 2008. Pulsione e intersoggettività. *Quaderni di Psicoterapia infantile*, 44. Fra i tentativi teorici avanzati più esplicitamente vedi *L'estensione della psicoanalisi*. Per una metapsicologia di terzo tipo, nel quale l'autore abborda il tema delle topiche freudiane in termini di una nuova epistemologia). FrancoAngeli, Milano, 2015.

9) Nel libro *Gruppo*, 1995 (Borla)-2017 (Cortina), Claudio Neri elabora alcune concettualizzazioni che descrivono il funzionamento e il processo specifico dei gruppi. Fra queste la nozione di *commuting* descrive il funzionamento della relazione individuo-gruppo, che l'autore paragona al lavoro della navetta all'aeroporto, la quale raccoglie i viaggiatori in arrivo e in partenza, trasportandoli dalla periferia al centro, e viceversa, così come la funzione di *commuting* raccorda i contenuti psichici dei singoli partecipanti e il *campo* del gruppo, o spazio mentale condiviso.